Contrada di Brera
N. 1563

Esatto lir.

GINEVRA DI SCOZIA

DRAMMA SERIO EROICO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REGIO TEATRO ALLA SCALA

Nel Carnevale dell' anno 1816.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA
dicontro al suddetto R. Teatro.

PERSONAGGI.

IL RE DI SCOZIA.
Sig. Giuseppe Begnis.

GINEVRA, sua figlia.
Signora Elisa Manfredini.

POLINESSO, Gran Contestabile del Regno.
Sig. Claudio Bonoldi.

ARIODANTE, Cavaliere italiano.
Signora Maria Marcolini.

LURCANIO, suo fratello.
Sig. Lodovico Bonoldi.

DALINDA, Damigella.
Signora Orsola Fej.

VAFRINO, Scudiere d'Ariodante.
Sig. Gaetano Pozzi.

IL GRAN SOLITARIO DI SCOZIA.

Coro di:
- Grandi del Regno.
- Duci.
- Guerrieri.
- Solitarj.
- Damigelle scozzesi.

Guardie Reali.
Soldati scozzesi.
Soldati britani.
Prigionieri irlandesi.
Popolo.
Sgherri.

La Scena è nella Città di Sant'Andrea Capitale del Regno di Scozia, e nelle sue adjacenze.

Musica del Sig. Maestro
GIOVANNI SIMONE MAYR.

In mancanza della Signora *Elisa Manfredini*, canterà la Signora *Teresa Zappucci.*

In mancanza della Signora *Maria Marcolini*, canterà la Signora *Barbara Carrara.*

In mancanza del Sig. *Claudio Bonoldi*, supplirà il Sig. *Giovanni Berretta.*

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Pietro Rachele.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia
Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli -- Sig. Francesco Iserik

Suonatore d' Arpa
Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, Suggeritore, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Le macchine, gli abiti, e gli attrezzi
sono d'invenzione e disegno
del Sig. Giacomo Pregliasco, *R. Disegnatore.*

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi
Signori
Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Signori
Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

Capi Sarti

Da uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da donna
Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli
SIG. GAETANO GIOJA.

Prime Ballerine serie
Signora Antonietta Millier. — Signora Antonia Dupeu.

Primi Ballerini serj
Sig. Giovanni Coralli. — Sig. Caterino Titus.

Prime Ballerine di mezzo carattere
Signore
Giuseppa Pacini, Maria Combi, Clarice Baruffaldi.

Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Giuseppe Bocci. — Signora Maria Bocci..

Ballerini per le parti giocose
Signora Celeste Viganò. — Sig. Giovanni Francolini.

Altri Ballerini per le parti
Signori
Gio. Grassi, Domenico Rossi, Carlo Bianciardi, Giacomo Trabattoni, Pietro Trigambi, Filippo Ciotti, Pietro Cipriani, Ludovico Cinziani, Antonio Cherubini.

Altra Ballerina per le parti
Signora Maria Bresciani.

Ballerine dell'Accademia dei Reali Teatri
Signore
Margherita Bianchi, Giuditta Soldati, Carol. Sirtori, Maria Santambrogio, Lucia Rinaldi, Amalia Brugnoli, Adelaide Grassi, Gaetana Trezzi, Angela Metalli.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Nelva.	Teresa Ravarini.
Carlo Casati.	Barbara Albuzio.
Giovanni Goldoni.	Francesca Trabattoni.
Gaspare Arosio.	Maddalena Bianciardi.
Luigi Sedini.	Antonia Fusi.
Carlo Parravicini.	Angela Nelva.
Giacomo Gavotti.	Antonia Barbini Casati.
Stefano Prestinari.	Maria Ponzoni.
Gaetano Zanoli.	Agostina Rossetti.
Giuseppe Rimoldi.	Massimiliana Feltrini.
Francesco Citterio.	Rosa Bertoglio.
Luigi Corticelli.	Caterina Massini.
Giuseppe Villa.	Anna Mangini.
Giovanni Baranzoni.	Eufrosia Costamagna.
Francesco Tadiglieri.	Carolina Guzelloni.
	Teresa Bedotti.
	Gaetana Pitti.

Con numero quaranta Ragazzi.

PRIMO BALLO

NIOBE

O SIA

LA VENDETTA DI LATONA.

SECONDO BALLO

L' ALLIEVO DELLA NATURA.

GIOVANNI PEREGO.

Le Scene
tanto dell' Opera quanto de' Balli
sono tutte nuove
disegnate e dipinte
dai Signori

ALESSANDRO SANQUIRICO.

NOTA
DELLE FESTE DA BALLO
CHE SI DARANNO
NEL REGIO TEATRO ALLA SCALA
Nel corrente Carnevale 1816.

Febbrajo	18 Domenica	--	dopo l' Opera.
	23 Venerdì	--	dopo la mezza notte.
	25 Domenica	--	dopo l' Opera.
	28 Mercoledì	--	dopo l' Opera.
Marzo	1 Venerdì	--	dopo l' Opera.
	2 Sabbato	--	dopo l' Opera.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gallería nella Reggia
corrispondente a varj appartamenti.

Il Re, e Grandi del Regno sono tutti in varie attitudini di spavento, e di desolazione: rivolti al Cielo intuonano il seguente

Coro Deh! proteggi, o Ciel clemente,
Le nostre armi, il nostro fato:
Fa che resti debellato
Un nemico traditor.
Re Ah! ci fosse il Duce amato!
Ei sarebbe vincitor.
Coro Ciel pietà... Ma qual si sente *(s'ode improvviso eccheggiar di voci giulive, e suono di marziali stromenti)*
Suon festoso, alto clamore!
Dolce speme scende al cuore, *(s'aggirano per la scena, e vedendo comparire Lurcanio seguito da due Scudieri gli si affollano tutti intorno: ed egli presentandosi al Re)*
E cessando va il timor.
Lur. Consolatevi, esultate;
Di tremare omai cessate:
Col soccorso armato in campo
Ariodante è giunto già.
Re, e Coro Ariodante! oh lieto evento!
Ah! spedito un Dio ce l'ha: *(con giubilo)*

Lur. Il suo braccio, il suo valore
Il nemico abbatterà.
Re, e } Il suo braccio, il suo valore
Coro } Il nemico abbatterà.
Re Ah! l'impazienza mia,
Lurcanio, appaga in brevi accenti: ah dimmi...
Lur. Signor, fino alle mura,
Che al mio comando tu affidasti, giunti
Eran già gli Irlandesi. In fuga i tuoi,
Non dal valor, dal numero sospinti,
Al nemico cedeano oppressi, e vinti:
Quando, inatteso, il prode mio germano,
Che i Britanni alleati
In soccorso traea, piombò su loro,
E cominciavan già a piegare omai,
Quando io, col lieto annuncio, a te volai.
Re Prode, invitto Ariodante!
Oh sempre mio liberator!
Lur. Permetti,
Sire, che voli del germano amato
A divider la gloria, ed i perigli.
Re Va; trionfa con lui.
Lur. Non dubitare:
Vedrai bella vittoria
Salvarti il Regno, e accrescerti la gloria.
(parte co' Scudieri)
Re Qual dolce speme! Ah sì! in sì lieto giorno
Faccia fra noi ritorno
La gloria, ed il piacer: lieto, e sereno
Ci torni il core a respirar nel seno. *(il Re, ed i Grandi s'incamminano per partire, cantando in*
Coro S' apra alla gioja
Contento il core,
Lunge il timore,
Rida il piacer.

Respira l'anima
In tal momento;
Pace, e contento
Torna a goder. (*in questo esce Ginevra dal suo appartamento*)

SCENA II.

Ginevra, Dalinda, Damigelle, e detti.

Gin. Padre! Signor, t'arresta...
Quai liete grida!... Quale gioja è questa?
Quest'anima consola
Amato Genitore,
Dividi col mio core
Il tuo contento.
Non mi fare un sol momento.
Caro Padre, più penar.
Re Cara figlia...
Gin. Parla...
Coro Esulta...
Gin. Ah perchè!...
Re, e Coro L'Eroe...
Gin. Che avvenne?
Re, e Coro Ariodante al campo venne;
Ei per noi stà a trionfar.
Gin. Egli venne! (Oh me felice!) (*con gioja*)
Padre,.. amiche!... (Oh qual diletto!
Ti vedrò mio dolce oggetto,
Mi verrai a consolar.)
Re Figlia: tutto intendesti:
A questo italo Eroe, al nostro invitto
Liberator, sia cura tua, Ginevra,
Nobil serto apprestar. Dalla tua mano
Riceva intanto sì gentil mercede
Al valor, all'onor, alla sua fede.

Gin. T' ubbidirò. (Caro comando!)
Re *(a' Grandi)* Andiamo:
Già mi predice il core,
Che il Ciel di lui coronerà il valore.
(parte seguito da' Grandi)

SCENA III.

Ginevra, Dalinda, Damigelle, che restano in disparte.

Gin. Amica! io vedrò dunque *(con espressione di*
Oggi Ariodante mio! Di nuove glorie *contento)*
Carco ritornerà! Potrò bearmi
Nel vederlo, in udirlo! Ah! in quel momento
Quanto il mio cor, quanto sarà contento!
Dal. Questo garzon straniero
Ami dunque tu tanto?
Gin. *(vivamente)* Ah! sì: l'adoro.
Dal E che ne speri?
Gin. Un dolce nodo.
Dal. E il Padre?
Credi, v' assentirà?
Gin. Me ne lusingo.
Dal. Ed io ne temo: a un Cavalier privato
Un Genitor Sovrano
Mai d'una figlia accorderà la mano.
Volgi ad un altro oggetto, che t'adora,
Ch'è di te degno, il tuo pensier. Rammenta
Il grado suo, gli affetti suoi veraci,
L'amor, la fè di Polinesso...
Gin. *(con nobile sdegno)* Ah, taci:
Di lui non mi parlar. Tel dissi ancora,
Abborrevole oggetto
Polinesso è per me: segua pur quello,
Che il Ciel di me prescrisse. Il Duca sprezzo,
Quanto Ariodante adoro;

Amor non cangio: è fermo il pensier mio.
Non replicar, già m'intendesti: addio. (*entra colle Damigelle nell'appartamento da cui uscì*)
Dal. Già lo previdi: invan pel Duca amato
Tentai quel cor, che ad Ariodante è dato.
(*parte*)

SCENA IV.

Giardini Reali.

Polinesso, indi Dalinda.

Pol. Dunque dal campo vincitor qui riede
Ariodante, il mio
Abborrito rival? Gli evviva io dunque
Udrò del volgo ammirator?... Prepara
Omaggi a lui la Corte: il Re l'attende
Per onorarlo; e più, che agli altri, a quella,
A quella, oh Dio!, che i voti miei non cura,
Brilla in fronte il piacer. Stelle! dei loro
Vicendevoli sguardi
Testimonio io sarò. Fremo in pensarlo:
Di rancor ne morrei:
Ma sostien la vendetta i giorni miei.
Quella, che sento in petto,
Smania finora ignota,
Se sia geloso affetto,
Io non distinguo ancor.
Sol d'un'orribile
Vendetta atroce
L'amica voce
Sperar mi fa.
Allor quest'alma
Sarà capace
Almen di calma,
Se non di pace,
E forse lieta
Ritornerà. (*in questo esce Dal.*)

Dalinda!...

Dal. Mio Signor!

Pol. Ebben? Parlasti?

Dal. Parlai.

Pol. Che ne ottenesti? (*con impazienza*)

Dal. Nulla.

Pol. (*con sorpresa, e rabbia*) Nulla?... Adunque!...

Dal. Ad Ariodante...

Pol. Basta: t'intendo, (io fremo: all'arte) ingrata!
Non merta la superba
Omai, nè un mio sospir, nè un mio pensiero:

Dal. Ah! che dici. Signor? Saria pur vero?

Pol. Sì: quant'ella mi sprezza
La vo' sprezzar: al nostro antico amore
Voglio tornar.

Dal. Tu mi consoli il core.

Pol. Teco sarò nella vicina notte
Al noto sito; ma da te, se m'ami,
Un piacere desío:

Dal. Parla, che brami?

Pol. Conformi a quelle, che Ginevra adopra
Spoglie, tu dei vestir: componi il crine
Eguale al suo: Studia imitarla al fine,
E sembrar dessa: Sul Verron ten vieni
In guisa tal: L'usata scala abbassa,
Io salirò: ed appieno
Saran felici i nostri cuor nel seno.

Dal. Quale strano desir!

Pol. Servi a una mia
Folle illusion.

Dal. Ma almen...

Pol. (*fiero*) Resisti?...

Dal. Il posso?

Pol. Dunque verrai?

Dal. Verrò.

Pol. Giuralo.
Dal. Il giuro.
Pol. (Sei nella rete.) Addio: (Oh mia vendetta!
Questi audaci a punir piomba, e t' affretta.)
(parte)

SCENA V.

Dalinda sola.

Che pensa ei mai? Ah forse incauta troppo
Io gli promisi, ah! dove,
Come mai trasporta
Un fascino tiranno! In questo stato
D' una cieca passione
Parlarmi in vano al cor tenta ragione. *(parte)*

SCENA VI.

Vaste, e magnifiche Logge terrene.

Grandi del Regno, Guerrieri, Guardie Reali, Popolo, che festosi precedono il Re, che viene con Ginevra, ch' è seguita da Dalinda, che porta su di un ricco bacile una corona d' alloro, Damigelle; Polinesso è vicino al Re; il Re va sul trono, e dice

Re Figlia gioisci: il vincitor frappoco
Qui a noi verrà;
Del mio contento a parte,
E della gloria d' Ariodante nostro,
Vieni Ginevra assisa al fianco mio,
Ti veggan fra la gioja, ed il piacere,
Il vittorioso Eroe, le prodi Schiere.
Gin. (Giungesti alfine amabile momento.)
Pol. (Cangerà quel piacer, presto in tormento.) *(Si ode da lontano un suono vivace di marziali stromenti, che va sempre avvicinandosi fino all' arrivo di Ariodante.)*

Re Egli già vien: da lunge
Odo lieto clamor.
Gin. Suoni marziali
Rimbombano d'intorno. (*i Grandi, i Duci, i Guerrieri vanno ad incontrare Ariodante*)
(Come mi balzi mai, tenero core!)
Pol. (Celati in sen geloso mio furore.)

SCENA VII.

Al suono di vivace musica marziale cominciano a sfilare sulla scena le schiere Scozzesi, e Britanne, che conducono fra d'esse incatenati i prigionieri Irlandesi. Dopo compariscono i Duci, e gli Scudieri sopra superbi destrieri, che portano le bandiere, e i trofei conquistati. Si vede poi comparire il carro trionfale, tirato dai prigionieri Irlandesi, su cui è assiso Ariodante. Lurcanio coi Scudieri lo segue: intanto da tutti si canta il seguente

Coro Ecco l'Eroe, ecco il guerriero,
Viva il sostegno di questo Impero,
La nostra gloria, il nostro amore,
Lui che la Scozia seppe salvar,
Di pace in seno, felice appieno
Lieta la Patria può respirar.
Ar. Dei sudati eccelsi allori (*al Re*)
Sol per te superbo io sono:
Io serbai la luce al trono,
Alla Scozia il padre in te.
Coro I trofei de' suoi sudori
Alto Sire, ecco al tuo piè.
Re Pari al merto il premio aspetta: (*scendendo dal Trono con Gin.*)
Io lo deggio alla tua fè.
Gin. Questo serto intanto accetta:
Maggior premio avrai da me.

Coro Nel compir la gran vendetta
Gloria, e amore avea con se. (*Gin. intanto gli circonda l'elmo d'una corona d'alloro*)

Ar. Oh come a tal dono
Quest' alma si accende!
Più caro lo rende
La man, che lo diè.
È un pegno soave
Di candida fede:
Più grata mercede
Di questa non v' è.

Ar. Sire: vincemmo. Mai più bella, e intera
Fu la vittoria. Omai
A temer più non hai nemico sdegno
L' Irlandese è distrutto, e salvo è il Regno.
Ecco le opime spoglie, i prigionieri,
I trofei conquistati ecco al tuo piede
Del gran trionfo essi ti faccian fede.

Re Guerriero eroe, quanto ti debbo, e quanto
Meco tutta la Scozia! e gloria, e pace
Ci rendesti in tal dì; degna t' attendi
Da questo grato core
Ai merti tuoi mercede, e al tuo valore.

Pol. (Il rancor mi divora.)

Lur. (Oh felice germano!)

Pol. (Ah! ch' io pace non ho, finchè l'altero
Non veggo oppresso, e in questo dì lo spero.)
(*partono tutti a riserva di Lur., e Dal.*)

SCENA VIII.

Lurcanio, e Dalinda.

Lur. Dunque sempre spietata
Sarai verso di me, Dalinda ingrata?

Dal. Con eterne querele
Non m' annojar, Lurcanio: un altro oggetto
Prevenne questo core,
E invan da me pretenderesti amore.
Lur. E sì franca mel dici?
Dal. E a che il dovrei tacer?
Lur. Ma dimmi almeno
Dov' è? qual è questo rival felice?
Dal. Nomarlo a me non lice:
Ma sappi ch' egli è tale,
Che ti faria tremare.
Lur. Far Lurcanio tremar? chi il potria fare?
Tranne Ariodante il mio german, non veggo
Qual possa esser costui. Se pure esiste,
Lo scoprirò. Vedrem, qualunque ei sia,
Chi di noi tremerà: ma tu, crudele!
Più del rival, tu sei
La cagione maggior de' mali miei. (*partono*)

SCENA IX.

Giardini Reali, come sopra.

Ariodante, e Polinesso.

Ar. Non più: lasciami, o Duca, troppo omai
Mi cimentasti, sì soffersi assai; (*con sdegno*)
Ginevra....
Pol. (*risoluto*) Ti tradisce.
Ar. E ancor l' ostenti?
Pol. Affascinato amante! io ti compiango:
Non sai quanto tu sei
Da Ginevra ingannato,
Nè sai quanto son io da lei riamato!
Ar. Tu?... come?... ah parla... (*agitato*)
Pol. Sì: sappi, che basta
Che io lo voglia, e Ginevra,

Per non sospetta, e solitaria parte,
Nelle segrete stanze sue m' accoglie:
Seco trascorro l' ore
Soavemente a ragionar d' amore;
E in mezzo ai nostri teneri colloquj
Il tuo credulo affetto,
Misero amante, è a noi di riso oggetto.

Ar. Ah! un mentitor tu sei. Di regia figlia (*con impeto*)
Sogni, a macchiar l' onor, finti favori.
Con questo acciaro, audace (*ponendo la mano sulla spada*)
Ti proverò, sì: sosterrò per lei,
Che un vil bugiardo, e un traditor tu sei.

Pol. Calmati; vana fora
Per ciò tenzon. Dì? allor mi crederai,
Quando, da te, se dico il ver vedrai?

Ar. Oh Dio! Qual gel mi scende al cor!... Potrebbe
Ginevra.... (Ah no non è capace:) allora
Sì, allor ti crederò.

Pol. Ebben, fra poco
Convincerti saprò. Di già la notte
Si avvicina; là, dove su deserta
Remota via, le stanze di Ginevra
Guardano della Reggia al manco lato,
Recati inosservato. Fra di poche,
E diroccate case
T' appiatta, e osserva. Dimmi? là sarai?

Ar. Ci sarò. (Quale ambascia!)

Pol. (Or son contento.)
Non mancar.

Ar. Non temer. (Morir mi sento.)

Pol. Vieni: colà t' attendo:
L' inganno tuo vedrai:
Appien ravviserai
La mia felicità.

Ar. Verrò. Colà m' attendi:
Ma per punirti, audace:
Non è il mio ben capace
Di tanta infedeltà.

Pol. Ebbene lo vedrai:
Ar. Confuso resterai:
Pol. Quanto t' inganni....
Ar. Menti....
a 2 Quanti mai contrarj affetti
Agitando il cor mi vanno!
Vacillando va quest' alma
Fra lo sdegno, e fra l' affanno,
E più reggere non sa.

Pol. Io volo a' miei contenti!
Ar. Misero te, se menti....
Pol. E' troppo mio quel core....
Ar. T' inganni mentitore.
Pol. Senti....
Ar. Non t' odo....
Pol. Ascolta.
Ar. Che vuoi?... taci una volta.
Pol. Quando vedrai che m' ama....
Ar. Ginevra tua sarà.

Ar. (S' accresce la mia smania,
M' opprime il mio tormento.
Da mille furie l' anima
A lacerar mi sento;
Che pena atroce, e barbara!
Morire, oh Dio! mi fa.)

Pol. (S' accresce la sua smania....
L' opprime il suo tormento....
Prova tu pur nell' anima
Le furie ch' io vi sento.
Che angoscia atroce, e barbara
Penare oh Dio! mi fa.)

(*partono da lati opposti*)

SCENA X.

Vafrino dalla parte per dove entra Ariodante.

Cielo! come agitato
Sembrava il mio Signor! Quai tronchi accenti
Gli sfuggivan dal labbro! In volto espresso
Cupo dolor gli si vedea. Qual mai
Ne sarà la cagion? Ei che d'ogni altro
Dovrebbe esser più lieto, e più contento,
Egli è infelice? E in così bel momento?
Ah! forse, ed io ne temo,
E pur troppo sarà, tiranno amore;
Fra la gloria, e il piacer, gli turba il core.
(*parte*)

SCENA XI.

Notte con luna.

Luogo remoto, in parte ruinato,
con veduta da un lato della Reggia.

Ariodante esce concentrato a lento passo, poi Lurcanio.

Ar. Presso è il fatale istante,
Che palpitante attende
L'alma incerta, e smarrita
Da cui pende il destin della mia vita.
Lur. Germano.... ebben.... (*uscendo*)
Ar. Lurcanio,
Se tu sapessi!... ah parmi
Che avanzi alcun... Vieni... celiamci, in questa
Volta io m'ascondo: in quella là tu resta.
E non escirne mai, s'io non ti chiamo.
Abbracciami... (*s' abbracciano*)

Lur. Ah german! molli di pianto
Son le tue gote!
Ar. *(commosso)* Io... no... Taci... (Oh Dio!)
Celati... va...
Lur. Caro germano!
a 2 Addio. *(vanno a nascondersi, Lurcanio in una volta lontana, presso al ponte. Ar. più abbasso della scena in faccia al verrone)*

SCENA XII.

Polinesso, indi Dalinda sul verrone, e detti.

Pol. Ecco il momento, sacro
Alla vendetta, all'ira mia. Fra quelle
Oscure volte il lunar raggio mostra
D'armi incerto splendor. Ei v'è: egli vede,
O almeno i torti suoi veder già crede.
Abborrito rival! Fremi. Sì: in breve
Desolazion t'opprimerà. Io ne godo. *(s'apre una porta ch'è sul verrone, e comparisce Dalinda colle vesti, e acconciatura di Gin.)*
Ma già s'apre il verrone: ecco Dalinda...
Vedila, e tutto il suo infernal veleno
Ti versi or gelosia entro del seno. *(Lur. sulla soglia della volta, e vedendo Dalinda, che crede Ginevra)*
Lur. (Giusto Ciel!... che vegg'io? Quella è Ginevra!)
Dal Duca sei tu? *(sotto voce)*
Pol. Son io. *(forte per essere inteso da Ariodante.)* *(Dalinda getta una scala di corda, che attacca ad un sasso del verrone)*
Non dubitar ben mio.
Lur. Germano sventurato!
Pol. Mia vita, eccomi a te. (Son vendicato.) *(salendo la scala.)* *(Salendo Pol. al verrone si vede Dal. accoglierlo con segni di tenerezza, ed entrando con esso chiude il verrone)*

SCENA XIII.

Ariodante ch' esce dalla sua volta, poi Lurcanio.

Ar. Tutto è svelato alfin. Ah spaventosa,
Inumana certezza! ah donna infida!...
Ma vane son le smanie,
Inutili i lamenti, a un disperato,
Ah no; non resta omai,
Che di squarciarsi il sen...
Lur. German, che fai?
Quale insania è la tua?
Ar. Dammi quel ferro.
Ah! lasciami morir -- vedesti?
Lur. Vidi;
E chi fu il traditor?
Ar. Nol ravvisasti? *(vivacemente)*
Lur. No: nol potei.
Ar. Ne godo.
Io solo, io solo, ma fra l'ombre, meco
Porterò quest' arcano... *(correndo sopra il ponte)*
Lur. Ah! t' arresta.., che pensi?...
Ar. Addio... Germano...
(si lancia nel fiume)

SCENA XIV.

Lurcanio, indi Guerrieri, Scudieri, Popolo con faci accese.

Lur. Ah misero fratello!... Genti!.. Ah forse
(disperato corre sul ponte)
Ei più non è... soccorso!.. ohimè germano!
(ne discende; aggirasi per la scena chiamando genti. Intanto da varj lati escono persone con faci accese; che accorrono a lui)
Aita... ah forse ogni soccorso è vano.

Coro Quali voci, qual rumore!
Quali grida disperate!

Lur. Ah correte... oh Dio! volate...
(a tutti vicendevolmente con voce affannata, e piangente)

Coro Ma che avvenne?

Lur. Amici... ohimè!
Ariodante... più... non è...

Coro Più non è?

Lur. Alla reggia, amici!
La sua morte a vendicar.

Coro Sì: quest' armi, e destre ultrici
Lo sapranno vendicar. *(mentre s' avviano verso la scena)*

SCENA XV.

Gabinetto nella Reggia.

Il Re esce agitato. Due guardie restano al fondo, poi Ginevra in vestito semplice colla testa senz' ornamenti.

Re Sgombra, o Cielo! dal mio seno
Questo palpito affannoso:
La sua pace, il suo riposo
Rendi al cor, che oppresso sta.
(in questo da lunge, e sempre che più s' accostano, e s' odono delle voci)

Coro di dentro.

Oh caso barbaro!...
Oh Duce misero...

Re Oh quali voci!... e quale
Gelo m' innonda il petto!

Coro Vendetta orribile,
Quell' ombra avrà.

Gin. Ah Padre!..ah Padre mio!...calma il mio cuore! *(uscendo)*
Qual tumulto!... non odi?...
Re Ah figlia!... ignoro...
Gin. Crescendo va il rumore...
Re Ah! sempre più s'avanza...
Gin. Oh Ciel! che fia?
Chi s'innoltra?
Re Quai genti!...
Gin. Qual terrore!

SCENA XVI.

Polinesso, Lurcanio, Duci, Guerrieri, Scudieri, Popolo s' avanzano dal fondo della Scena.

Re Che avvenne!...
Gin. Che si vuole!.. *(presentandosi a loro)*
Lur. *(in tuono feroce)* La tua morte.
Re Come!... che parli?
Gin. *(atterrita)* Oh Ciel!
Lur. Ecco chi trasse
Il misero Ariodante
Disperato a morir: è dessa amici: *(additando*
Sì: l'infame è costei; *Ginevra a tutti)*
Gin. Ferma, che dici?
Ariodante morì!... come!.. Ah! che io moro!..
(s' abbandona a suo padre)
Re Misera figlia!... Ah dite...
Pol. Sire! Quale sciagura!
Qual perdita fatal!
Tutto chiede vendetta: delle Leggi
L' esecutor son io: D' esse paventa.
Empia, morrai.
Gin. Basta, furia infernal, tu pur?... t' invola;
Fuggi dagli occhi miei,

Mostro crudele... Ah! tutto,
Sì: tutto a tollerar pronta son io:
Rendimi, se lo puoi, più triste ancora.
Sazia del tuo furor su me le brame;
Ma rea non mi chiamar, non dirmi infame.
Di mia morte s'hai desío,
Versa tutto il sangue mio,
Ma rispetta l'innocenza
Ma l'onor non m'involar.

Coro

Uomini Non vantare più innocenza
Più l'onore non vantar.
Donne Giusto Cielo, l'innocenza
Tu non devi abbandonar.
Gin. Tu che vedi, o Ciel clemente,
Se ques'anima è innocente,
Mi difendi in tal periglio,
Per pietà non mi lasciar.
Coro (Quegli accenti, que' lamenti
Uomini Mi vorrian
Donne Ti dovrian pietà destar.)
Re, e Pol. a2 (Al suo duolo, a' suoi lamenti
Io mi sento lacerar.)
consolar.)
Gin. Ma voi tutti, oh Dio! tacete!..
Tutti, ohimè! m'abbandonate!..
Tutti voi, dunque m'odiate?....
Padre almen...
Re (Che pena amara!...

Coro

Uomini No, Signor, non l'ascoltar.
Donne Non la devi abbandonar.
Gin. Dunque a voi non son più cara? (*a tutti*)
Coro No.
Gin. Non potrò sperar pietà?
Coro No.

Gin. Questo è troppo, avverso Cielo!
Non resisto a tante pene;
Insoffribil mi diviene,
E la vita orror mi fa.
Le mie barbare vicende
Desteranno un dì pietà.

Coro

Uomini Già t'attende la tua sorte...
Sciagurata!... che facesti!
Va, impudica!... vanne a morte.
Desti orror... non fai pietà.

Donne Deh! si cangi, la sua sorte...
Il destino!... i sdegni arresti!...
Deh! infelice!... or corre a morte!...
Oh che orror!... mi fa pietà!

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo remoto fuori della Città, che corrisponde da un lato al mare, e dall'altro al bosco de' Solitarj.

Vafrino ch' esce dolente dalla parte del mare, e poi Dalinda.

Vaf. Oh me dolente! Ahi! lasso!
Dunque del mio Signor l'esangue spoglia
Rinvenir non potrò? Nel fiume invano
La ricercai. Dall'onde
Gettata la sperai su queste sponde.
Vane lusinghe! Ah! questo pianto mio
La potesse bagnar!... potessi!...
(in questo di dentro s' ode un grido)
Dal. Oh Dio!
Vaf Qual grido!
Dal. Aita!
Barbari!
Vaf. Che vegg' io?...
Dal. Pietà!... la vita... *(esce scarmigliata fuggendo. Due Sgherri co' pugnali la inseguono)*
Vaf. Vili!...contro una donna!... *(snuda la spada e s' avventa contro gli Sgherri, che fuggono, ed egli l' insegue)*
Dal. Io più non reggo...
La stanchezza... l' affanno...
Perfido Polinesso!...
Vaf. Donna, sei salva. *(ritornando)*

*Dal.*Oh Ciel! Vafrin!... (*ravvisandolo*)
*Vaf.*Dalinda!
In quale stato!...In qual periglio! .. Ah dimmi ..
*Dal.*Se sapessi, Vafrin! Che nero inganno!...
Che inaudita perfidia! Ah! tempo forse
Resta al riparo ancor: guidami altrove.
*Vaf.*Ma dimmi prima almen...
*Dal.*Tutto saprai:
Orror ti prenderà, pianger dovrai.
Tu vedi in me la vittima
Del più crudel inganno
Comprendere l'affanno
Non puoi di questo cor.
Mi desta orrore un perfido,
Mille rimorsi ho in petto,
Sono a me stessa oggetto
D'angoscia, e di rossor. *(partono insieme)*

SCENA II.

Foltissimo, e vasto bosco: un sontuoso Edifizio è da un lato. Esso serve di ritiro a' Solitarj della Scozia, ed è in parte nascoso dagli alberi, che ingombrano tutta la scena.

I Solitarj sparsi per il bosco desolati cantano il seguente

Coro Quale orror, che infausto dì!
Chi mai non piangerà!
Ah! dovrà perir così,
Senza pietà!

I Solitarj terminato il coro si disperdono in parte per il bosco, ed in parte rientrano nelle loro case; in questo silenzio comparisce dal fondo del bosco Ariodante in abito nero, con armatura;

lentamente s' avanza immerso nella più cupa passione, geme, sospira, poi come scuotendosi guarda intorno, ed avanzandosi a poco a poco dice =

Ar. Ove son io?... Dove m' innoltro? Quali
Ombre opache diffonde d' ogni intorno
La tortuosa selva, e asconde il giorno?
Che silenzio profondo!
Muta quì par natura. Oh! come tutto
Quì spira un sacro orrore!
Come si pasce un cor nel suo dolore!
Questo, sì, questo è il luogo, che richiede
La mia desolazion. Dell' onde in seno
M' avria serbato il Ciel da certa morte
Per soffrir nuove pene? E che mi resta
A tollerare ancor? Son giunti omai
Al colmo i mali miei;
Che soffrir più non so, tutto perdei.
Ah che per me non v' è
Più pace, nè pietà.
Povero cor! di te
Che mai sarà. (*s' appoggia dolentissimo ad un tronco*)

SCENA III.

S' apre la porta dell' Edifizio, e n' escono molti Solitarj, che vanno a disperdersi pel bosco. Fra alcuni di essi si scorge il Gran Solitario Essi mostrano molto dolore, e sparsi pel bosco cantano in

Coro Quale orror, che infausto dì!
Chi mai non piangerà;
Ah! dovrà perir così,
Senza pietà!

Ar. Quale sciagura mai! Cielo! non erro.
Son io fra i saggi Solitarj! Oh! come
Son essi immersi in alto duol! Che fia?

*G.Sol.*Oh misera Ginevra!
Ar. (Che sento!..Oh Dio!) Fermatevi: qual nome
In mezzo a tai sospir fra voi risuona?
*G.Sol.*Quel della più infelice.
Ar. Ed è?
*G.Sol.*Non sai?
Ginevra...
Ar. Ebben?...
*G.Sol.*Oggi morrà.
Ar. Che dici!
Come? Parla, perchè? (Cielo!)
*G.Sol.*Accusata
E la santa onestà d'aver violata.
Ar. Chi l'accusò?
*G.Sol.*Lurcanio.
Ar. Chi? Lurcanio!
*G.Sol.*Sì: un possente Guerriero
Germano a un prode Eroe, la di cui morte,
Che immatura seguì, più della sua
A Ginevra pesò.
Ar. (Perfida!) E certo
Morir dovrà?
*G.Sol.*Non è comparso ancora
Per lei campione; e converrà, che mora.
Ar. Non perirà. Come soffrir potrei,
Ch'ella per me perisse!
Non si tardi, si voli: questo sangue
Tutto a versar per lei pronto son io,
(Per lei, che adoro ancor, ch'è l'idol mio.)
Se sapeste chi m'accende (*al Coro*)
Tanto ardore, e tanto affetto!
Se vedeste in questo petto,
Vi saprei pietà destar.
Questo cor...
Coro D'onor s'accenda.
Ar. Ah! l'amor.
Coro La gloria ascolta.

Ar. Ah! Sì: vadasi una volta
Tanti affanni a terminar.
Coro Per te rieda un' altra volta
Questo regno a respirar.
Ar. Mentre fra l'armi
Sarò a pugnar:
Voi, sacri carmi
Fate eccheggiar.
Dio! che presiedi
Alla vittoria:
Tu mi concedi
Valore, e gloria;
M' assisti, e guidami
A trionfar.
Coro Va: combatti: il Ciel ti guida.
Certo sei di trionfar!
Ar. Ma... S'è rea?
Coro Che più t'arresti?
Ar. E se cedo!...
Coro Il tempo vola...
Ar. (La vedrò...)
Coro T'affretta...
Ar. Oh Dio!
Sì saprò nel gran cimento
Lei serbar col braccio mio.
Coro Va, t'affretta, sì, t'affretta.
Ar. (Rinfacciarle il tradimento;
Dirle ingrata, e poi spirar.)
Coro Perchè t'arresti.
Ar. Ah! si vada...
Coro Il tempo vola.
Ar. Tanti affanni a terminar. *(parte accompagnato da' Solitarj fino al fondo del bosco; essi ritornano, e rientrano nell' edifizio.)*

SCENA IV.

Giardini Reali, come nell' atto primo.

Il Re, poi Lurcanio.

Re Qual orrida sciagura
Piomba sopra di me? La cara figlia,
L' unica speme mia, de' giorni miei
Il conforto, il piacer, io perderei!
Dove, dove si trova,
Un padre più infelice
Un più misero Re?
Lur. Sire...
Re Lurcanio...
Ah! la presenza tua
Mi fa gelar! A' benefizi miei
Qual barbara mercè rendi, spietato!
Lur. Io compiango il tuo stato,
Ma la tua figlia abborro. Il mio germano
Per lei perì, chiede vendetta...
Re (Oh Dio!)
Lur. L' ombra inulta su lei placar degg' io.
Re Dunque?...
Lur. Sia eretto il rogo.
Re E sì barbara legge
Eseguire io potrò?
Lur. Lo devi.
Re E parli
Ad un padre in tal guisa?
Lur. Io parlo ad un Sovrano.
Sacra è la legge; e tu...
Re Taci inumano:
La legge eseguirò. La cara figlia
Verrà tratta al suo fato;
Ma, forse saprà il Cielo,

2*

Mosso a pietà del mio crudele affanno,
L'innocenza salvar, punir l'inganno.
Alma sì fiera, e barbara
In sen non ti credei:
Fuggi dagli occhi miei,
Vanne, mi desti orror.
La smania, oh Dio! m'opprime:
Il duol mi strazia il core
Più afflitto genitore,
Ah! non si vide ancor. (*parte*)

Lur. Alta pietà mi desti
Sventurato mio Re! Ma se la pena,
Che tu soffri è crudele, acerba, e ria,
Minore della tua non è la mia.
Ombra del mio Germano,
Che a me t'aggiri intorno, ti consola;
È vicina, s'affretta
L'aspettata da te giusta vendetta. (*parte*)

SCENA V.

Ginevra, indi il Re di ritorno.

Gin. Misero cor, che fia di te? e quale
Crudo destin fatale
Mi persegue, m'incalza? Ignominiosa
Morte d'infamia in breve, oh Dio! m'attende,
E tal mercede a un fido cor si rende?

Re Figlia... misera figlia...

Gin. Amato padre,
Deh! tu pietoso accogli
D'una innocente figlia il pianto estremo.
Oh quale mai m'innonda
Freddo sudor la fronte!
Eccolo... oh Dio!.. lo vedi...
Sdegnosa ombra dolente ei qui s'aggira...

Ei mi persegue... e sembra
Dirmi, che infida io sono... oh no... ti calma...
Credimi... son fedel... per te sospiro...
Me infelice! ove son?.. ahimè! deliro.
Felice un dì provò
Quest' alma un dolce ardor,
E godea lieto il cor
Pace, e contento.
Ma tutto, ohimè! cangiò,
Nè il ciel s' arrende ancor
All' aspro mio dolor,
Al mio tormento.
Padre, tu piangi, oh Dio!
Ah no, rasciuga il pianto:
Con l' innocenza accanto
Non teme un' alma forte
La morte d' incontrar.
Cessate allor le pene,
In seno al caro bene
Lieta potrò brillar. *(partono)*

SCENA VI.

Galleria nella Reggia, come sopra.

Delle Guardie sono disposte per la scena. Molti Grandi, e Duci sparsi in attitudine di dolore, poi Polin., indi il Re con Gin., e Damigelle ec. I Grandi intanto intuonano il seguente

Coro Il sole all' occaso
S' affretta veloce;
Oh! qual scena atroce,
Allor, che tramonta,
Succeder vedrà!

Un raggio di speme
Più quasi non resta:
Di legge funesta,
Subire il rigore,
Ginevra dovrà! (*Polinesso in tutta la scena conserverà un' aria affettata di compassione, e di dolore; ma tratto tratto farà travedere il suo odio, e compiacenza*)

Pol. Piangete, sì, gemete
Fidi di un triste Re, mesti vassalli:
Giorno di pianto, e di terrore è questo,
(Ma di gioja per me); quale funesto
Spettacolo d'orror, qual scena amara
Al cuor d'un genitor mai si prepara!
Eccolo... fa pietà... Seco è la rea!
Gemo sul lor destino...
(Di mia vendetta il colmo è già vicino.)

Re Polinesso, che vuoi?

Pol. Dover crudele
Mi guida a' piedi tuoi,
Sconsolato mio Re: dell'aspra legge
L'inviolabil rigor, Sire, t'è noto.
Geme il mio cor!... Ma principessa...

Gin. Ah! taci...
E tu dici d'amarmi?... Al mio destino
M'abbandoni così? Vieni tu stesso
A condurmi all'infamia, a ingiusta morte?
Ti commove così, vil, la mia sorte?

Pol. Non sai quanto mi costa;
Ma del mio grado il dover sacro...

Re Vanne
Quando giunga l'istante,
Pronta sarà la figlia.

Pol. Obbedisco, Signore: Ah! se valesse,
Sire, tutto il mio sangue,
Per vederti contento, io 'l verserei.
Se morissi per te, lieto sarei.

Come frenare il pianto
A tanto tuo dolore?
Misero Genitore!
Quanto mi fai pietà!

Coro Dunque nel campo scendi
Pol. Che mi chiedete, oh Dio!
Coro La figlia sua difendi.
Pol. Amici nol poss' io.
Re Sei tu guerrier?...
Pol. Mel chiedi!
Re Vile, e tu tremi?
Pol. Io tremo?
Non temo del cimento;
Perigli non pavento:
Per te, per voi nel campo,
Tu mi vedresti intrepido
La morte ad incontrar.

Coro Dunque speme a lei non resta;
E perir così dovrà?
Pol. Legge barbara, e funesta!
Oh dover di crudeltà!
Coro Allontana il fier momento,
Giusto Cielo! per pietà!
Pol. Principessa... Sire... Amici!...
In quel barbaro momento
Il mio cor non reggerà.
(Alla fin sarò contento:
La superba omai cadrà.) (*Pol. parte*)

SCENA VII.

Il Re, Ginevra, Grandi, Donzelle, Guardie, indi Lurcanio con Polinesso.

Re Figlia!
Gin. Padre!
Re Oh momenti!

Gin. E ancora esiterai?
Un acciaro, un velen mi negherai?
Re . Risolvermi non posso;
Disperare non so.
Gin. No, troppo grande
E' il periglio, e vicino.
Lur. Sire, s'appressa l'ora.
Ed il rogo innalzar non veggo ancora?
Che s'attende?
Pol. Tel dissi,
Sire, il mio cor ne geme...
Lur. Non più: Guardie: Si tragga
D'una giusta vendetta
La vittima al supplizio. E' già vicino
A tramontare il dì, nè ancor si vede
Guerriero, che s'apponga al valor mio,
Che meco osi pugnar... *(in questo comparisce Ar., e due Scudieri con lancia, e scudo)*

SCENA VIII.

Ariodante in armatura negra col viso chiuso nella visiera, e detti.

Ar. Sì, vi son io.
Io la difendo. In campo
Scenda l'accusator.
Gin. Ah! che di speme un lampo
Torna a brillare ancor.
Re Figlia! dal ciel protetta
Vien l'innocenza ognor.
Lur. Tarda la mia vendetta.
Pol. (S'accresce il mio furor.)
Gin. Ar. e Re Ah! che nel sen mi palpita
Tra mille affetti il cor. *(Ar., e Pol.*
Pol. e Lur. Freme nel sen quest'anima: *ciascuno*
Sento avvamparmi il cor. *da se)*

Lur. Guerrier, chi sei?
Ar. Son uno,
Che difende Ginevra. Eccoti il segno
Della disfida. (*getta un guanto*)
Lur. Ed io l'accetto. (*raccogliendolo*)
Re Oh! Prode,
E generoso Eroe! Tu, che ci apporti,
Quanto che atteso men, tanto più caro
Necessario soccorso,
Lasciati ravvisar.
Gin. Dimmi: chi sei
Pietoso mio liberator?
Ar. Nol posso.
Gin. Ma almen...
Ar. Ti basti, o donna,
Esser difesa. Il mio sembiante, e nome,
Dopo la pugna uso scoprir.
Lur S' affretti
Dunque omai la tenzon. T' attendo.
Re Duca
Fa, che si chiuda lo steccato.
Pol. Vado
Il cenno ad eseguir. Clemente il cielo
Alla fin ti consoli, e i giorni sui
Voglia serbar. (Possa perir costui.) (*parte*)
Re Giusta il costume, in libertà rimanga
Colla figlia il campione. Addio guerriero.
A te l'affido, e nel tuo braccio io spero.
(*i Grandi, i Duci, le Donzelle, le Guardie vanno partendo*)

SCENA IX.

Ginevra, ed Ariodante.

Ar. (Orribile momento!)
Gin. Giacchè la mia difesa
Con magnanimo cuore,
Imprendesti, o Guerrier, certo sarai,
Che innocente son io;
Che oltraggia vil calunnia l'onor mio.
Ar. (Che audacia!)
Gin. Il ciel, ch'è giusto
Vincere ti farà. Chieder poss'io
Grazia da te?
Ar. Favella.
Gin. Io sono allora
Conquista tua. Guerrier, se generoso
Tanto tu serbi il cor, cedi a' miei voti,
Rinunzia al dritto tuo. Tienti gli stati,
E le dovizie, che saran mia dote;
Ma in libertà dolente
Lascia gli sventurati affetti miei,
Che amarti, anche volendo, io non potrei.
Ar. Come!
Gin. Non ti sdegnar...
Ar. Quanto l'infida,
Ama ancor Polinesso... Amante, o donna
Forse saresti?
Gin. Ah! Sì.
Ar. E questo tuo
Sì fortunato amante
Dov'è? Che fa? Per te non s'arma?
Gin. Oh Dio!
Tu mi laceri il core.
Misero! Ei più non è.

Ar. Che ?...
Gin. Fu Ariodante
(Nome adorato!) L'amor mio primiero,
E l'ultimo sarà...
Ar. (Ah! fosse vero!)
Gin. Ebbene!
Accordi al mio dolor di questa destra
La libertà?
Ar. Sì: tutto accordo.
Gin. Ah! meno
Da sì bel cor non m'attendea... Permetti,
Che a' piedi tuoi... (*volendo inginocchiarsi*)
Ar. Sorgi.... Ginevra, dimmi:
Sei tu innocente in vero? Al tuo campione
Svela tutto il tuo cor.
Gin. Tu, mio campione,
Puoi dubitarne?
Ar. (Oh Dio!)
Che smania! che martir! che stato è il mio!)
Ed Ariodante solo amasti?
Gin. Vivo,
Come ognor l'adorai, l'adoro estinto;
Nè sarò d'altri....
Ar. Ingrata!
Gin. Che dici tu?
Ar. (Cielo! Che dissi! Ah quasi
Mi tradisce il trasporto: essa m'incanta;
Nè so, come più a lei
Mi sforza a prestar fè, che agli occhi miei!)
Gin. Guerrier, che hai tu? Cotanto
Perchè fra te ragioni? E quali sguardi
Vibri dalla visiera? A che smanioso
Tanto così t'aggiri?
Perchè celar mi vuoi fin quei sospiri?
Parla....
Ar. Non più! Mi lascia....

Gin. Lasciarti!...
Ar. Sì....: Non sai
Quanto la tua presenza è a me funesta.
Gin. Come?...Che dici?..(Ohimè!) Senti, t'arresta.
Qual larva lusinghiera!... Ah! Se dall'ombre
Tornassero gli estinti....
Quelle smanie... que'detti... Oh mio guerriero!
Misero forse sei, come son io?
Ar. Lo son....
Gin. Perchè?....
Ar. Non sai?
Gin. Spiegati....
Ar. Addio....
Gin. Per pietà! deh! non lasciarmi
Calma, oh Dio! la pena mia.
Scopri a me quel volto in pria,
E poi vanne a trionfar.
Ar. Questo volto non vedrai,
Se non cado al suolo estinto:
Di mortal pallor dipinto
Ti farà d' orror gelar.
Gin. E così di vincer speri?
Ar. Pugnerò per te da forte....
Gin. E così mi togli a morte?
Ar. Vince solo chi difende
La ragion....
Gin. Tu la difendi.
(*con nobiltà e forza*)
Ar. Ah! che dici.... Io!... No... paventa!
Gin. Non paventa l' innocenza:
Questo cor non sa tremar.
Ar. (Come vanta l' innocenza!
Cosa deggio oh Dio! pensar.)
Gin. Guardami almen....
Ar. Deh! taci....
Gin. Ma vincerai....
Ar. Nol so.

a 2 Che palpiti atroci
Nel seno mi sento!
Che smanie feroci!....
Qual nuovo tormento!
Mio povero core
Sei nato a penar.

Ar. Vado....
Gin. T' arresta....
Ar. Io deggio....
Gin. Senti....
Ar. Che vuoi?
Gin. Ti svela....
Ar. Paventa.
Gin. Invano....
Ar. Io sono....
Gin. Chi sei?
Ar. Ah! trema!
Gin. Io voglio....
Ar. Lo vuoi? Sappi....
Gin. Qual suono!....
(*mentre è per alzare la visiera s' ode di dentro la tromba*)
Ar. Ecco la tromba.... Addio....
Vado per te a morir. (*egli parte veloc.*)
Gin. Senti.... t' arresta.... oh Dio!
Ah! che mi manca l' anima,
Che barbaro martir!
(*compariscono da un lato le Damigelle, dall' altro avanzano le Guardie, e Ginevra confusa, e desolata parte tra le sue Damigelle, seguita dalle Guardie*)

SCENA X.

Gran piazza della Città. In mezzo lo steccato pei Combattenti. Rogo da una parte; Logge all'intorno piene di popolo spettatore; Trono pel Re.

Al suono di musica flebile segue gran marcia, in cui comparisce Polinesso armato d' usbergo, ed elmo, co' Grandi. Poi da un lato Lurcanio, indi dall' altro Ariodante, ambo seguiti da due Scudieri, che portano la spada, e lo scudo. Poi il Re con Ginevra, seguiti da Grandi, Damigelle ec. Intanto si canta il seguente

Coro generale.

Oh giorno di spavento!
Oh istante di terror!
Vicino al gran cimento
Mi trema in seno il cor.

(*Il Re prende il suo posto: lo stesso fanno i Grandi. Polinesso vicino al Re; Ariodante, e Lurcanio si situano alle due parti laterali dello Steccato: i loro Scudieri sono appresso loro. Ginevra rimane in piedi vicina al Re in mezzo alle sue Damigelle*)

Re Popoli! al gran cimento ecco la figlia
Del vostro Re. S'ella è innocente, o rea,
Il Ciel ch'è giusto, in breve
Nel valor scoprirà de' due Campioni.
Ora tu la tenzon, Duca, disponi.

Pol. Lo Steccato si schiuda....
S'armino i due Guerrieri. (*Lurcanio abbassa la visiera, e prende lo scudo, e la spada*)

E tu il costume (*a Gin.*)
Adempi, o Principessa.
(Oh! quale in tal momento
Palpito ignoto, ed angoscioso io sento.)
Gin. Ecco de' torti miei (*prende la spada, e poi lo scudo dallo Scudiero, porgendolo ad Ariodante, che se ne arma*)
L'acciar vendicator: ecco lo scudo:
T'anima, o mio Guerriero,
L'innocenza difendi.
Ar. (Ah! fosse vero!)
Pol. Prodi Campioni, entrate....
Lur. (*entrando nello steccato*) Ecco l'istante,
In cui vendicherò l'ombra diletta
Del mio caro germano.
Ar. (Dalla fraterna mano (*entrando nello steccato*)
Ora estinto cadrò.)
Gin. Cielo! Tu assisti
Il mio Campion. Possa l'onor salvarmi.
Pol. Olà, squilli la tromba (*un Trombetta suona*)
Lur. All'armi.... (*combattono: in questo si vede*
Ar. All'armi.... *aprire la folla, e comparire Vaf.*)

SCENA XI.

Vafrino, e detti.

Vaf. Fermatevi, Guerrieri.
Consolati, Signore, (*al Re*)
La tua figlia è innocente. Il traditore,
Che ordì contro di lei la più vil trama.
Sire, ti siede appresso.
Popoli! inorridite, è Polinesso.
Pol. Come!
Re Che sento!
Gin. Che mostro!

Ar. Ah scellerato!
Pol. (Io mi perdo: l'usato ardir mi manca.)
Vile Scudier, che inventi tu?
Vaf. (*verso la scena*) Dalinda!
Vieni, ti mostra, il traditor confondi.

SCENA ULTIMA.

Dalinda, che corre ad inginocchiarsi avanti Ginevra, e detti.

Pol. (Che veggo! ah son perduto!)
Vaf. (*a Pol.*) Or che rispondi?
Dal. Delle frodi d'un empio, Principessa,
La complice in me vedi. Io quella sono,
Che nella scorsa notte
Comparvi sul Verron colle tue spoglie;
Che nelle stanze mie così l'accolsi.
Mi sedusse quel perfido.
Pol. E quali fole!
Scellerati, fingete!
Re Iniquo!
Pol. E' falso
Quanto afferman costor. Con questo acciaro
Le lor menzogne ad ismentir son pronto.
Ov'è chi meco, audaci, si cimenta?
Ar. Vi son io, traditor, vieni, e paventa.
Pol. Vengo. (Necessità mi rende ardito.)
(*scende: prende dal suo Scudiere lo scudo; calasi la visiera, ed entra nello steccato, da cui esce Lurcanio*)
Ar. All'armi. (*combattono*)
Gin. Il Cielo
Già fulmina la frode. (*Ar. disarma Pol. ed atterrandolo gli presenta la spada alla visiera*)
Ar. Mori fellon!...

Pol. Ferma guerrier.

Ar. Confessa
Il tradimento, o che t' uccido.

Pol. (Oh Dio!)
Sì: Ginevra è innocente, e il reo son io.

Re Perfido!

Pol. Mi punisci.
Sire, merto la morte. Io più non reggo
Alla violenza de' rimorsi miei;
All' orror di mia colpa. Ambizione,
Amore, gelosia
Mi reser traditor. Pentito or sono:
Imploro colla morte il tuo perdono.

Re Alzati, sciagurato. *(alzandosi)*
(Il Re discenderà dal trono, correrà ad abbracciare la figlia: seco discendono i Grandi con segno di giubilo)

Gin. Oh Padre!....

Re Oh figlia!
Vieni al mio sen: sei salva.

Gin. Salva è la fama mia. Son paga. Io vado,
Se mel concedi, in solitaria parte
Il mio caro Ariodante a pianger sempre.

Ar. Ah no! Ginevra....

Gin. Oh! Guerrier generoso,
Che per me tanto oprasti,
Scopri (calma il mio cor) quel tuo sembiante.
(Ar. s' alza la visiera, e inginocchiandosi avanti a Ginevra)

Ar. Ginevra! anima mia! Vedi Ariodante.
(Tutti in atto di sorpresa vedendo Ariod., Lur. l' abbraccia, Gin. nel trasporto della sorpresa, e del giubilo cade nelle braccia del Padre, assistita dalle Damigelle)
Apri mia vita i lumi
Ritorna a respirar.

Gin. Come?... tu vivi!... Oh Numi!...
Ah temo di sognar! (*rinvenendo*)
Ar. Mio ben!...
Gin. Sei tu?...
Ar. Son io....
Ah che più dolce istante
No: non si può provar!
Pal. Di me, che mai sarà?
Ar. Sire, per Polinesso
Chiedo perdon pietà.
Re Pietà chiedi tu stesso? (*pensa*)
Ebben perdono avrà.
Pol. Ah! tu confondi adesso
La mia perversità:
Coro Oh di bontade eccesso!
Oh generosità!

Ariodante, Polinesso, e Ginevra.

Dopo il fremente nembo
Terribile, e spietato
Ritorna il Ciel placato
Sereno a scintillar. (*partono Ar. Gin. il Re e Pol.*)

Lurc., Dalin., Vaf., e Coro.

Lieti, e felici eventi
Porti ogni nuova aurora,
E fra noi rida ognora
La gioja, ed il piacer.

Fine del Dramma.

Licenza al

di far evacuare da

585.

abitante

un vaso